



Il tema dominante di un film come *Hey Joe* ci sembra risieda in una doppia ricerca di identità perduta o mai avuta. In questa prospettiva sembra altrettanto perfetta la scelta di un protagonista come James Franco, che il pubblico che lo ha seguito in questi anni ha sempre considerato come un attore votato a rappresentare il volto di un'America sotterranea e marginale, intimamente legata ad una controcultura antagonista al mainstream (...) film apparentemente semplice nel suo fluire, quanto radicato in un ambiente precario e borderline in quella Napoli degli anni '70, che nel film sembra assumere i profili di un lungo dopoguerra ancora dal sapore malapartiano, in quel perenne movimento degli ambienti, dove la cultura camorrista attecchisce con maggiore facilità.



Da questo punto di vista la scrittura di Massimo Gaudioso che ha collaborato alla sceneggiatura, ha sicuramente contribuito positivamente alla riuscita del film. (...) Napoli, di nuovo dopo *La paranza dei bambini*, rappresenta per Giovannesi il regno della precarietà esistenziale e per Dean e Enzo, a sua volta stanco nonostante ancora giovane, di una vita incerta e pericolosa. (...) Giovannesi si fa coadiuvare nella fotografia da Daniele Cipri, che sa conferire alle immagini quella patina d'altri tempi in una splendida fotografia che al contempo ridefinisce il clima di quegli anni e accentua il sapore di drammatica condizione dei personaggi. Una fotografia che non è cupa, né solare, ma smorzata nei toni e la cui filigrana riproduce i colori degli anni '70 così come impressi nella memoria di chi li ha vissuti.

È dentro una violenza trattenuta, ma snervante, in quell'esplosione inesplosa di una rabbia covata da desideri inappagati, da vite alla deriva che *Hey Joe* sembra attualizzarsi nei nostri tempi, tornando a gridare a gran voce una voglia di sicurezza, che anche per i tempi che viviamo, senza padri e senza figli, si fa lontana in una costante desertificazione di sentimenti e in una maledizione da melò che sembra attraversare con sfumature più o meno accentuate tutto il film. *Hey Joe* sa diventare cinema del silenzio e di forti sentimenti inespressi, covati e desiderati, raccontando percorsi di redenzione dentro i gironi infernali di una Napoli davvero nata dalla penna di Malaparte e come sempre ribollente di tragedie, santi, prostitute, madri, padri, figli, camorristi e personaggi smarriti senza meta. È in questo orizzonte che Dean perde la sua strada e trova un altro approdo sulle rive di un mare inquieto insieme a due bambini, un cane anziano e una nonna premurosa.

**Tonino De Pace – Duels.it**

(...) "Hey Joe" è il modo con cui le giovani ragazze napoletane costrette alla prostituzione dagli stenti e alla fame della guerra apostrofavano i soldati americani che volevano attirare, ai tempi dell'occupazione alleata della città liberata dai nazi-fascisti. Da quegli incontri, e da altri più sinceri e romantici, da veri e propri amori, seppur fugaci, a Napoli in quel periodo sono nati tanti figli. I più, rimasti per sempre senza un padre. (...) Giovannesi prende spunto da questa realtà storica (...) per raccontare di un uomo americano, reduce da troppe guerre, che nel 1971 torna in Italia per conoscere un figlio oramai grande, e preso sotto la sua ala paterna da un boss della malavita locale. Se fino a questo momento il regista si era occupato col suo cinema della generazione dei figli, ora si occupa (anche) di quella dei padri.

Dean. Così si chiama quest'uomo, cui James Franco (...) presta una fisicità matura e sofferente, e tutta l'intensità implorata di cui è capace nei suoi momenti migliori. Dopo la II Guerra Mondiale, Dean ha combattuto anche in Corea, e poi in Vietnam. Ora è un reduce spiantato e vicino all'alcolismo, che si aggrappa a un telegramma arrivato troppo tardi per cercare un motivo di riscatto. Una chance per una seconda vita. La Napoli in cui torna non è poi così diversa da quella del '43. Certe cose non cambiano mai, e così come per Dean, anche per la città le ferite interiori lasciate dalla guerra non sono affatto guarite. Dean è ancora ferito, Napoli è ancora ferita. È ferito anche Enzo, il figlio che non aveva mai conosciuto. Lucia, la madre, è morta. Al suo posto Dean incontra Angela, e chissà se in lei rivede la ragazza che aveva amato.

Giovannesi, assieme a Maurizio Braucci e a Massimo Gaudioso, costruisce una storia semplice, dritta, essenziale e proprio per questo sempre centrata, e coinvolgente. La storia di Dean, delle difficoltà, delle sofferenze e delle gioie che nascono dall'incontro e dalla relazione con Enzo, dalle loro reazioni, dalle loro rispettive rigidità, paure, speranze. Che riguardano il passato, e il presente, ma anche quel futuro che per tutti e due è un'incognita, un salto nel vuoto, una possibilità terrificante da inseguire a ogni costo. O quasi.



Il naturalismo ruvido che è sempre stato cifra registica di Giovannesi, in *Hey Joe* si ammorbidisce seguendo coordinate più tradizionalmente narrative che di derivazione documentaristica, ma lo stile visivo del film non ne risente né in verosimiglianza né in efficacia visiva. (...)

Film di attori (non solo Franco, o Francesco Di Napoli, ma anche una Giulia Ercolini davvero molto promettente), di dolori interiori, di sentimenti inespressi, o espressi a mezza bocca, *Hey Joe* ci porta per mano lungo un cammino evidente e sorprendente insieme, che ha la forza di coinvolgere e commuovere in maniera sobria senza mai cadere in ovvi e sfacciati sentimentalismi.

E se Napoli, e la sua storia, e i suoi vicoli, evocano un pezzo importante della storia del cinema italiano, la

presenza di James Franco, il modo in cui recita (un po' Dean - nel senso di James, un po' Brando, un po' il primo Nicholson), e l'ambientazione anni Settanta catapultano invece in quel mondo una sensibilità ruvida e stropicciata che è quella della gloriosa stagione della New Hollywood, e della loro rielaborazione indie di qualche decennio fa.

**Federico Gironi – Coming soon**